

Futuro

Quel robot in preda a un dilemma morale

Esseri artificiali dove è presente in dosi massicce il "fattore umano". Raccontati in tre film. Che anticipano, e neanche troppo, le reali evoluzioni della tecnologia

di Marco Consoli

LA SFIDA È MOSTRARTI che è un robot, e vedere se lo percepisci lo stesso come un essere cosciente». È in questa frase il senso di «*Ex Machina*», il film di Alex Garland in arrivo il 30 aprile. A pronunciarla è Nathan (l'attore Oscar Isaac), amministratore delegato di Bluebook, il più grande motore di ricerca al mondo, che invita un brillante programmatore (Domhnall Gleeson) nel suo appartato laboratorio di ricerca per compiere un esperimento con Ava (Alicia Vikander), androide dalle sembianze femminili che sembra avere consapevolezza di sé. Il riferimento scientifico è il test formulato nel 1950 dal matematico britannico Alan Turing, e superando il quale una macchina dimostrerebbe un'intelligenza indistinguibile da quella umana. L'aggancio alla cronaca è invece l'interesse che alcune multinazionali tecnologiche hanno mostrato di recente per il settore: Google ad esempio - accodandosi a Facebook, Microsoft, Baidu e altre - ha acquisito una serie di società che si occupano di robotica, come Boston Dynamics, già fornitrice del Pentagono, e di intelligenza artificiale, come Deep Mind, con l'intento di costruire i primi automi intelligenti. Ecco perché 14 anni dopo «*A.I. Artificial Intelligence*», in cui Spielberg su un'idea di Kubrick reinventava la favola di Pinocchio interrogandosi sulle emozioni di un robot, e 32 anni dopo «*Blade Runner*», dove si rifletteva sulla differenza tra umani e replicanti, il cinema torna a occuparsi del tema.

Da qualche settimana è uscito «*Automata*», in cui l'umanità si è salvata da radiazioni solari nocive grazie all'aiuto di robot, che guidati da leggi simili a quelle inventate da Isaac Asimov, sono intelligenti quanto gli uomini, ma anche più lucidi, perché razionali e non guidati dall'emotività. Nell'indagare su un automa che ha modificato alcune parti di sé, il perito assicurativo Jacq (Antonio Banderas) capirà che la propria razza «è destinata a estinguersi, soppiantata da una nuova specie che ha potenzialità evolutive illimitate», come spiega il regista Gabe Ibañez. Il 9 aprile poi arriverà al cinema «*Humandroid*» di Neill Blomkamp: in una Johannesburg

futuribile uno scienziato (Dev Patel) compie un esperimento, instillando un'intelligenza artificiale evoluta in un robot poliziotto, dandogli emozioni e libero arbitrio. Quando la macchina pensante viene rapita da alcuni criminali che tentano di utilizzarla per i propri scopi, questa si trova di fronte al bivio morale di quali scelte fare, diventando un potenziale nemico per chi come l'ex militare Vincent (Hugh Jackman) ritiene che un'intelligenza artificiale troppo evoluta sia un pericolo per gli esseri umani. «La mia intenzione era trovare un essere senz'anima, come un robot», spiega il regista «e dotarlo di un'intelligenza tale da mostrare caratteristiche etiche e coscienziose superiori alle persone».

Ancora una volta i robot sono dunque lo specchio della grandezza e dei limiti dell'essere umano, ma il motivo di tutto questo interesse oggi per l'argomento è che mai siamo stati così vicini alle premonizioni della fantascienza. «Siamo già circondati da software sofisticati come gli assistenti vocali Siri e Cortana che usiamo sui telefoni, inimmaginabili solo 10 anni fa, e in pochi anni raggiungeremo traguardi avveniristici come le auto guidate dal computer», spiega Murray Shanahan, professore di Robotica Cognitiva all'Imperial College di Londra e consulente del film «*Ex Machina*». «Per il momento si tratta di intelligenza artificiale specializzata a svolgere determinati compiti, ma probabilmente tra qualche decennio pareggerà quella di un uomo, capace di imparare a guidare, ma anche a cucinare, a giocare a scacchi e altro ancora». Qualche voce autorevole, come Stephen Hawking, sembra spaventata da questo rapidissimo progresso tecnologico: «Le forme primitive di intelligenza artificiale si sono rivelate molto utili, ma penso che il loro futuro e pieno sviluppo potrebbe condurre all'estinzione della razza umana», ha dichiarato, scatenando una diatriba nella comunità degli scienziati. «Credo che qualsiasi forma di allarmismo sia ingiustificata», commenta Shanahan, «ma comunque è importante che ci sia un dibattito anche pubblico sull'argomento, riguardo lo scenario che si sta aprendo di fronte a noi». Naturalmente i catastrofisti non mancano e infatti il cinema intende ancora una volta approfittarne, con visioni di un futuro tetro in cui le macchine prenderan-



Una scena del film "Humandroid". Tra i graffiti dell'androide Chappie c'è anche il suo nome

no il sopravvento su tutti noi, a partire da luglio con il ritorno di Terminator: "Genysis". Shanahan è tra gli ottimisti, ma comunque riconosce che anche nel breve periodo con tutti questi software intelligenti ci saranno problemi da risolvere: «Non si tratta solo di aspetti risaputi come i rischi per la privacy o il pericolo che alla lunga la tecnologia riduca i posti di lavoro, ma anche di altre questioni: bisognerà fare in modo che gli algoritmi in grado di prendere decisioni autonome con impareggiabile efficacia, ad esempio riguardanti la concessione di un mutuo o la stipulazione di un'assicurazione, non finiscano per emarginare una percentuale di individui che sarebbero giudicati diversamente da un loro simile». Per tutte le questioni in cui entrano in gioco problemi etici, «come anche la decisione di fare fuoco su una persona, che potrebbe presto essere presa da armamenti autonomi», come sottolinea il professore inglese, sarà dunque fondamentale quel fattore umano su cui "Ex Machina", "Humandroid" e gli altri film in arrivo tentano di farci riflettere.

In attesa che le macchine abbiano una coscienza, intanto iniziano ad arrivare sul mercato i primi robot sociali: in Giappone è già in vendita Pepper, capace di conversare con una persona e riconoscere le emozioni grazie a sensori e fotocamere, e presto arriverà dagli Usa JIBO, che si propone

di intrattenere i membri della famiglia. Nonostante ormai il riconoscimento del linguaggio naturale dell'uomo o delle espressioni facciali sia molto avanzato, tanto quanto la capacità di imparare dall'esperienza, queste macchine però sono solo bravi attori: recitano la parte convincente di soggetti emotivi ma non provano alcunché. Probabilmente si tratta di un primo passo nell'adattamento dell'uomo alle macchine coscienti di sé, anche se, come suggerisce Shanahan, «nell'interazione tra uomo e macchina è fondamentale che quest'ultima non ci inganni fingendo ad esempio di provare un'emozione». La questione è affascinante e piena di insidie ed il cinema, con le sue suggestioni, invita l'opinione pubblica a parlarne. «È importante che ciò avvenga», conclude Shanahan, «perché se fino a qualche anno fa gli avanzamenti scientifici in questo campo avvenivano nelle Università e quindi erano sotto gli occhi di tutti, oggi non sappiamo cosa avviene nei laboratori di ricerca delle grandi corporation della tecnologia». Persone come Elon Musk, padrone della macchina elettrica Tesla, che ha già pronto un sistema di guida completamente autonomo e preconizza un futuro «in cui potrebbe essere vietato per legge agli umani guidare l'auto, perché troppo rischioso». E chissà se un altro visionario pieno di soldi non ha già pronto in laboratorio un prototipo di robot che ha davvero paura di morire. ■